

so degli indigenti anche nella più fiera carestia. Pareva che non si volessero rispettare né Minuzio, né Servilio. Minuzio per evitare la procella che gli sovrastava, rinuncia alla condizione di patrizio, ed entra nella classe del popolo. Questa condotta piacque tanto che i tribuni di questo anno lo associarono al tribunato (Plinio lib. XVIII cap. 3). Tito Livio sopra semplici induzioni e senz' alcun solido fondamento rigetta cotesta antica tradizione. Quanto a Servilio egli fu condannato all'esilio (Val. Mass. lib. V cap. 3 n.^o 2) donde non fu richiamato che dopo qualche tempo (Cic. *pro Domo* cap. 32). In tal guisa il partito del popolo in allora aizzato contro i patrizii, ebbe la preferenza in confronto del senato nell'elezione dei prossimi magistrati. Fu deciso di nominare i tribuni militari. Il popolo però non elesse che patrizii, e scelse pure L. Quinzio Cincinnato, figlio del dittatore, la cui amministrazione aveva eccitato le querele.

Tribuni militari: Mam. Emilio Mamerino, L. Quinzio Cincinnato, L. Giulio Julo, entrano in carica il 13 dicembre romano 317, 3 gennaio giuliano 437.

438.-437. L'energia dimostrata dal tribunato dell'ultimo anno, con cui concorse il mese di febbraio dell'anno presente, la sua accortezza a rendere il popolo tumultuante sulla morte di Melio, furono cagione che i pontefici determinaronsi ad accorciare l'amministrazione di questi tribuni, omettendo l'intercalazione al mese di febbraio di quest'anno civile. I Fidenati, colonia romana, rompono l'alleanza, dandosi ai Veienti ed al loro re Larte Tolummio. Questa colonia vuole con un delitto toglier per sempre qualunque speranza di riconciliazione colla sua città madre. Quattro ambasciatori spediti dai Romani per conoscere la causa del loro malcontentamento, sono ricevuti a Fidene per ordine di Tolummio. Il senato fa eriger loro nella pubblica piazza delle statue, si apparecchia alla guerra, e non trova alcuna opposizione alla nomina dei consoli.

Consoli: M. Geganio Macerino III, L. Sergio Fide-